

ISTITUTO NAZIONALE DI BIOARCHITETTURA

MANIFESTO
PER LA PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE INTEGRATA

Commissione Pianificazione Integrata

29/01/2019

L'uomo può sopravvivere, moltiplicarsi e generare ricchezza materiale in un ambiente sovrappopolato, ripetitivo e fortemente inquinato purché rinunci ai suoi diritti individuali, tolleri alcune forme di degrado e non si dispiaccia a vivere in un contesto di atrofia emotiva (R. Dubos¹)

Presentazione del presidente: Anna Carulli

Questo del 29 gennaio, da Roma, è il punto di partenza di un percorso nazionale di confronto dell'Istituto con la società civile, finalizzato a raccogliere riflessioni e spunti sul tema dell'urbanistica declinata secondo i temi della bioarchitettura.

Saranno molti gli incontri e i dibattiti futuri che, come oggi, metteranno a confronto scienziati ed umanisti rispetto ai grandi temi che la nostra società vive e fronteggia. Le riflessioni sono rivolte sul futuro dell'umanità tra sostenibilità, ambiente, economia e conoscenza.

L'apertura del dibattito odierno è affidata alle voci di *Alessandro Marata*, *Diego Zoppi*, *Marco Bussone* e *Raffaele Gallo*. Essi affronteranno, dai loro differenti punti di vista, il rapporto cruciale tra economia, sostenibilità, territorio e gestione delle risorse.

Il **manifesto per la pianificazione territoriale integrata** elaborato da INBAR, verrà illustrato da *Nando Bertolini* e *Giorgio Origlia*.

Chiuderà la prima sessione dei lavori *Stefano Serafini*.

Al momento focale di riflessione, il *dibattito*, è stato assegnato tutto il pomeriggio: gli ospiti si confronteranno discutendo i sette punti del manifesto di INBAR. Ciò in adesione al metodo partecipativo che ci proponiamo di avviare ponendo il nostro manifesto come base di confronto con le istituzioni e la società civile.

¹ *Un animale così umano* René Dubos, tit. originale *So Human an Animal*, 1968 (premio Pulitzer).

La sintesi degli atti, comprensiva dei contributi emersi e formulati in questa giornata, segnerà i punti di impegno civile che l'istituto farà propri nella programmazione della sua opera culturale di proposizione del futuro dell'uomo, nella ricerca delle soluzioni ai problemi emersi, al servizio di una collettività che è contemporaneamente artefice e vittima del proprio (sotto)sviluppo.

Premessa

Il mondo scientifico, tecnico, molte istituzioni sono ormai consapevoli del valore vitale del territorio e della necessità di preservarne l'equilibrio contenendo i consumi di tutti i tipi di risorse. Così come è diffusa la percezione dei danni finora provocati da uno sviluppo insediativo incontrollato, e della criticità che assume ogni scelta di intervento sull'esistente, a livello sia locale che globale.

Ma questa accresciuta consapevolezza non è sufficiente a innescare processi virtuosi se non trova poi riscontro in un progetto sociale condiviso e in strumenti di controllo e intervento sul territorio adeguati e aggiornati da parte delle istituzioni pubbliche. Più che nell'edilizia, dove la buona pratica è sempre più sostenuta da regolamenti, è nella pianificazione territoriale che il ritardo è preoccupante.

Gli strumenti conoscitivi e normativi che ne definiscono i paradigmi si sono evoluti solo parzialmente, riconoscendo la necessità di tutelare alcuni aspetti del territorio ma piegandosi poi a una predominante visione arcaica di esso come risorsa illimitata e riconoscibile solo se sfruttabile, piuttosto che come risorsa ormai limitata, infragilita in molti casi irrimediabilmente dallo sfruttamento.

Proseguono di fatto indisturbati da decenni il massiccio trasferimento insediativo dai centri urbani al territorio circostante, spesso non giustificato da un reale fabbisogno e con una forte dispersione delle infrastrutture pubbliche, il conseguente sviluppo di una viabilità ormai invasiva a causa della crescente dipendenza dai mezzi di trasporto privati, la distruzione del terreno naturale e coltivato e l'alterazione dell'equilibrio bioclimatico che ne consegue.

Sia la cultura del progetto che l'amministrazione del territorio sembrano spesso inconsapevoli dell'entità dei danni sin qui prodotti da questa visione, e se li riconoscono per lo più li accettano come irreparabili.

Non basta dunque affinare leggi, regolamenti e strumenti di controllo per arginare la pressione degli interessi privati, di tipo speculativo ma legittimati da un'economia finanziaria sempre più globalizzata e sempre più indifferente ai valori locali, sui quali di fatto si fonda il benessere delle persone.

Occorrono dunque norme non solo contenitive, ma anche propositive nell'indirizzare gli investimenti, e occorre anche riparare il danno già fatto. Ciò soprattutto comporta visioni e strumenti di intervento del tutto nuovi.

L'Istituto Nazionale di Bioarchitettura (INBAR) intende contribuire a delineare meglio il quadro di conoscenza in cui ogni soggetto coinvolto in interventi sul territorio dovrebbe inserirsi, e la direzione da intraprendere per garantire la sua sostenibilità

MANIFESTO

per la pianificazione integrata
a cura dell'Istituto Nazionale di BioARchitettura

1 Ogni intervento sul territorio rappresenta l'espressione di un progetto sociale, consapevole o inconsapevole, che comunque va reso esplicito e valutato prima di intervenire con analisi sia di fattibilità tecnico-finanziaria che di sostenibilità.

Per intervenire responsabilmente sul territorio bisogna prima comprendere e poi rispettare i valori culturali e le qualità identitarie dei luoghi, da intendere come parte del "bene comune", difendendoli dalla logica della pura redditività economica. Occorre dunque rovesciare l'ordine delle priorità di investimento che caratterizza i nostri bilanci sia pubblici che privati, e attribuire alla protezione e riqualificazione del territorio tutte le risorse necessarie per preservarne la capacità di garantire il benessere a noi e alle generazioni future.

2 La valutazione degli interventi da eseguire o già eseguiti sul territorio deve coinvolgere una pluralità di discipline che garantiscano una visione olistica, non solo tecnica ed economica, di ogni intervento.

Nella progettazione edilizia la sostenibilità si manifesta nell'uso responsabile delle risorse, coerentemente con le conoscenze tecniche e le disposizioni di legge, essendo tutte le altre qualità del prodotto concordate nel dialogo committente-progettista.

Nella progettazione territoriale il "prodotto" invece, anche se tecnicamente ed economicamente fattibile e frutto di una partecipazione democratica, investe l'intera società: perciò non può che basarsi su un progetto sociale condiviso, interpretabile solo con il contributo di più discipline, oltre a quelle tipicamente progettuali. L'architetto o urbanista demiurgo non bastano più, e raramente sono bastati.

Progettare il territorio in modo sostenibile implica una visione strategica orientata alla tutela degli equilibri esistenti tra uomo e natura e al recupero di quelli perduti. Questi obiettivi, non negoziabili, non si raggiungono senza la collaborazione di diverse aree di conoscenza e delle relative competenze. Occorre agire secondo una visione olistica.

Questa si traduce nell'interazione tra l'approccio interdisciplinare, la partecipazione sociale all'impostazione dei progetti, e l'indirizzo strategico definito dall'amministrazione pubblica, basato su norme che assecondino l'interazione.

Questo atteggiamento non si ritrova nella superfetazione normativa che caratterizza il modello esclusivamente difensivo e burocratico di leggi e regolamenti attuali.

3 La terra è l'unica nutrice possibile, per noi e per le future generazioni, pertanto occorre riconoscere ad essa il valore di bene comune, al di là del regime di proprietà, e di risorsa primaria da difendere.

È ormai un concetto acquisito da tutti che il consumo del terreno a fini edificatori è andato troppo oltre, è responsabile di anomalie ambientali gravi, va inibito, mentre si è riscoperto il ruolo che il terreno ha come riequilibratore sul clima, fondamentale per l'equilibrio della biosfera. Acquisito ma non assorbito dal sistema economico-sociale, che vi oppone le logiche del profitto dalla proprietà privata e che tuttora fatica a riconoscere i beni comuni nella realtà che ci circonda, e a capire che è interesse di tutti difenderli. Tuttavia anche un bene privato può avere caratteristiche di bene comune. Ciò è più facile da capire per un prato, un giardino, un orto, in quanto risorse naturali, ma anche un edificio, se abitato e ben inserito nel tessuto urbano, diventa in qualche modo bene comune, incentivandone la vitalità e armonia. Proprio per questo dobbiamo renderci conto che i milioni di edifici abbandonati sparsi nel nostro paese sono oltretutto uno spreco una minaccia alla qualità dell'ecosistema.

Un ulteriore paradosso è che l'economia finanziaria impone la regola della redditività a breve a quasi tutte le risorse materiali e immateriali della nostra civiltà, comprese quelle pubbliche (scuola, sanità, ecc). Ma non a tutte. Infatti vi sono risorse materiali e immateriali che afferiscono a valori superiori intangibili (la difesa della patria, la religione) per i fabbisogni dei quali troviamo normale che si devolvano risorse molto ampie, anche a scapito di altre esigenze considerate meno vitali, senza applicare alcun principio di redditività.

Bisogna rendersi conto che la qualità del territorio che ci accoglie, fornisce e fornirà i frutti di cui vivere a noi e alle future generazioni, anziché sottomessa alla regola del profitto dovrebbe essere a pieno diritto inserita tra i valori intangibili, e tutelata senza alcun compromesso.

4 Ogni decisione di modifica del territorio in quanto bene comune deve coinvolgere quanto più possibile le persone interessate, perciò occorre fornire loro tutti gli strumenti critici e conoscitivi necessari per esprimersi consapevolmente su di essa.

La psicologia e la sociologia hanno portato indubbi contributi alla conoscenza dei processi cognitivi, psicologici e comportamentali che stanno alla base del rapporto tra le persone e

il loro ambiente, contributi che però non si sono integrati sufficientemente con le discipline del progetto e dell'amministrazione territoriale. Il concetto stesso di "bene comune" non si è mai pienamente evoluto, e ha influenzato solo limitatamente le trasformazioni del territorio. Ad esempio il valore della prossimità, che sta alla base della percezione del proprio territorio come bene comune e lo trasforma in "ambiente", è stato soppiantato e schiacciato da quello tecnico e asettico di accessibilità. Ma la partecipazione ha senso solo se chi si esprime vede l'ambiente in cui vive come bene comune, e ne comprende le qualità. Dunque più si conta sulla partecipazione e più occorre creare percorsi formativi generalizzati per educare ogni persona, fin dall'età scolare, a "leggere" l'ambiente come campo di relazioni con gli altri, e come bene da preservare. Processo lungo e impegnativo, ma essenziale per agire.

5 La bellezza e l'armonia non sono valori secondari che interessano solo la sfera percettiva e emotiva, sono valori sostanziali tanto quanto la sostenibilità economica, e come tali vanno valorizzati e difesi in quanto sono a fondamento della qualità dell'ambiente.

Non vi è progetto sociale condiviso che non aspiri all'armonia tra le diverse istanze che lo costituiscono e i rispettivi valori. La bellezza è sempre stata la manifestazione percettiva di forme di armonia, e non può nascere che dalla ricerca di questa. Ma l'armonia per svilupparsi ha bisogno di un contesto definito, i cui elementi sono persone, cose, luoghi, e ha bisogno che questi elementi si trovino in relazione reciproca ed esprimano valori condivisi.

La bellezza è rimasta un valore riconosciuto nel microcosmo domestico, dove la condivisione dei valori ne è l'aspetto fondativo, ma sta perdendo il suo senso nel territorio, sempre più frantumato in elementi che coesistono nello spazio solo più per logiche economiche o di accessibilità, ma senza relazioni tra loro né valori condivisi, come accade in quasi tutti i territori fortemente antropizzati.

E l'eccezione dei borghi antichi, così affascinanti perché appunto armonici, frutto di un equilibrio sociale, economico e tecnico magari fragile ma sempre ben riconoscibile, conferma la regola.

Persa l'armonia, la bellezza riesce a sopravvivere solo come stereotipo, cioè come semplice ingrediente delle cose, da dosare secondo necessità perché più costoso della banalità, riconosciuto solo in quanto catalizzatore di profitto.

Non a caso la si usa, seguendo gli stereotipi condivisi, nel disegno dei luoghi destinati al turismo o al commercio, mentre se ne può fare a meno dove non produce reddito. Quindi bellezza e armonia non trovano spazio nei bilanci di un'economia finanziaria che esprimendosi a livello globale è disinteressata al valore armonico dei luoghi non produttori di profitto, ovvero del contesto quotidiano, delle periferie, dei luoghi del lavoro, degli spazi minori sia urbani che naturali, valore viceversa indispensabile per il benessere

degli abitanti. Economia finanziaria che anzi minaccia l'armonia e bellezza dei luoghi, antepone la redditività, l'accessibilità e la consumabilità.

6 Il sistema di norme riguardanti l'uso del territorio è ormai a tal punto complesso e sovraccarico da non essere più in grado di trasmettere valori e priorità: per essere nuovamente in grado di farlo esso richiede una revisione radicale, e deve essere reso più semplice, chiaro, comprensibile, e adattabile ai contesti locali.

Soprattutto negli ultimi cinquant'anni l'Italia, abbagliata dall'illusione di ricchezza prodotta dalla speculazione edilizia, è stata sommersa da milioni di metri cubi edificati che, anche se hanno rispettato le norme, appaiono ora sparsi sul territorio senza alcuna visione globale che stabilisca priorità e relazioni, quanto all'accessibilità spesso totalmente dipendenti dall'automobile, ai quali corrispondono altrettanti milioni di metri cubi abbandonati nei centri urbani, ancora densi di potenzialità ma di fatto sempre più devitalizzati. Il Bel Paese è stato ormai in gran parte devastato, per trovare in esso bellezza e armonia ci si deve rivolgere prevalentemente alle sopravvivenze e residui del passato (vecchi borghi, centri storici, ambienti naturali incontaminati), in quanto tracce fisiche di un equilibrio naturale o di progetto sociale ancora comprensibile e sostenibile, o dove il turismo minore si è inserito salvaguardandone l'armonia, al riparo dalla violenza dell'economia finanziaria.

Inutile illudersi comunque che sia sempre e solo il turismo a fornire risorse vitali al recupero dei borghi abbandonati, o che essi siano tutti recuperabili: ciò dipende dall'attuabilità, caso per caso, di un "progetto sociale" stabile, consapevole delle risorse materiali e umane del luogo. E sul riuso sostenibile dei centri storici e degli antichi borghi si possono innestare nuovi processi di coesione sociale che, proprio perché "comprensibili", conducano a stili di vita meno alienanti. L'Italia di questi organismi ne ha un ricco patrimonio, unico al mondo, che nessuna norma è stata in grado di difendere o di valorizzare.

È tempo di ammettere il disastro, e di darsi da fare per ripararne i danni, ove possibile, di cambiare le leggi e i regolamenti, evidentemente inadeguati, che lo hanno permesso e assecondato.

La responsabilità di ciò non è solo dell'acquiescenza nei confronti dei centri di potere economico che di fatto hanno imposto il modello insediativo a loro più conveniente, ma anche dell'arcaico sistema di norme e regolamenti sull'uso del suolo, che di fatto promuovono anch'essi una visione della terra come risorsa a sfruttare: un metro quadro ha valore per il proprietario in quanto coltivato o costruito, ma anche per l'amministrazione pubblica in quanto tassabile.

Ma più sottilmente pernicioso è l'atteggiamento così diffuso del "ciò che è stato è stato", occupiamoci solo di ridurre i danni futuri e teniamoci le malefatte passate. Il

risultato di questo atteggiamento, che si traduce in carenze normative, consegna alle generazioni future un ambiente ampiamente compromesso, con il demerito di non aver neppure tentato di migliorarlo.

7 Il nuovo sistema di norme dovrà svilupparsi in due direzioni: la prima indirizzata a contenere e controllare natura e modalità degli interventi futuri, e la seconda indirizzata a sostenere un processo virtuoso di riqualificazione degli insediamenti esistenti.

Oggi buona parte della normativa ha fini di “contenimento”, e si è sviluppata con un processo additivo anziché rigenerativo, accumulandosi fino a divenire un labirinto nel quale persino gli addetti ai lavori si muovono a fatica. Questo tipo di normativa va rifondata, ridiventando comprensibile a chiunque, portatrice di valori e non solo di limiti, e adattabile alle molteplici diversità e il territorio.

Ma soprattutto dovrà essere sviluppato un nuovo impianto normativo, oggi del tutto carente, volto a incentivare il recupero dell’immenso patrimonio edilizio già esistente, abbandonato o male utilizzato. Si dovranno favorire i progetti di recupero e riuso di quartieri, aree degradate, luoghi e edifici abbandonati, senza escludere demolizioni di ciò che non è recuperabile. Occorrono norme semplici e chiare che favoriscano i progetti di recupero, li sostengano e ne facilitino l’attuazione, anche superando l’inerzia del libero mercato.

Incentivi fiscali e normativi hanno un grande valore potenziale, che andrebbe a favorire il recupero di borghi, centri storici, e quartieri o aree abbandonate e degradate ricucendo i rapporti con l’ambiente circostante e recuperandone qualità abitativa e bellezza, e in definitiva ricchezza.

Il sistema di finanziamento degli enti locali non può, come purtroppo sta invece accadendo, appoggiarsi alla fiscalità prodotta dallo sviluppo edilizio sottraendo risorse importanti che sarebbero giustamente destinati alla gestione, manutenzione, rinnovamento del patrimonio pubblico. Questa logica ha portato da una parte ad incentivare una crescita edilizia fuori da una corretta pianificazione e fuori anche dal mercato e dall’altra ad avere un patrimonio pubblico che, con la scarsità di risorse ad esso destinato, si è via via evidentemente degradato.

Crediti e diritti

Il documento è stato elaborato nell'ambito della Commissione Pianificazione Territoriale da Giorgio Origlia (coordinatore), con Nando Bertolini e Cristiana Rossetti, e con il supporto dei membri del Comitato Scientifico, Carmelo Celona e Stefano Serafini.

Il lavoro è assoggettato a licenza Creative Commons :

- gli adattamenti a quest'opera possono essere condivisi fintanto che la condivisione avvenga in questo stesso modo,
- quest'opera non può essere utilizzata da terzi per fini commerciali.

Il presente documento è stato impaginato da Federico Morchio utilizzando il sistema \LaTeX con classe "memoir" ed opzioni: *article*, *twoside*,² *font family* "Computer Modern" da 11 pt, dimensione carta A4.

²Per la stampa fronte e retro